

COMMEMORAZIONI DI MEMBRI E SOCI DEFUNTI

Membro effettivo ANNA MARIA FINOLI († 22 marzo 2020)

A cura del Membro effettivo Alfonso d'Agostino*

Sono particolarmente onorato di pronunziare nel nostro Istituto Lombardo questo ricordo-ritratto di Anna Maria Finoli, Socia corrispondente dal 23 di giugno del 1983 e Membro effettivo dal 28 di giugno del 1990. Meglio di me avrebbe potuto assolvere a questo compito la sua allieva Maria Colombo Timelli, che le è succeduta sulla cattedra di Storia della lingua francese nell'Università degli Studi di Milano e può vantare una miglior dimestichezza, frutto d'un più intenso e continuato rapporto con lei; e confesso che mi sono avvalso ampiamente di testi scritti, con affetto e piena partecipazione umana oltre che con competenza scientifica, da Maria sulla sua Maestra; uno di quei testi, peraltro, fu letto proprio qui nel marzo del 2014. Da parte mia ho il privilegio, nei confronti della Professoressa Colombo, d'una conoscenza più antica, che data dal novembre del 1969, quando, matricola alla Statale, seguivo le lezioni di filologia romanza del Professor Antonio Viscardi e quelle della sua allora assistente Anna Maria Finoli, queste ultime di grammatica storica del francese e dell'occitano antichi.

Era nata l'8 novembre del 1923 a Milano, città dove è scomparsa il 22 marzo del 2020, all'età di 96 anni, afflitta da una tormentosa malattia. Per la maggior parte della sua vita si era dedicata al lavoro con un'abnegazione e un'operosità poco comuni, anche dopo il pensionamento: in particolare continuò con passione la sua attività di ricerca negli amati studi filologici, linguistici e letterari e fu componente attivissima e preziosa di questo Istituto finché la salute glielo permise.

*Commemorazione letta in data 9 novembre 2023.

Era allieva del citato Viscardi (1900-1972), filologo romano, Professore a Milano dal 1942 e maestro anche del nostro compianto Maurizio Vitale. Viscardi insegnò pure Letteratura italiana e Storia della lingua italiana, e in questa seconda materia si laureò Anna Maria Finoli, discutendo una tesi che trattava della lingua di Antonio Genovesi, il grande economista e filosofo campano del Settecento, che teneva le sue lezioni in italiano nell'ateneo di Napoli. I suoi primi contributi scientifici, pubblicati sulla rivista «Lingua Nostra» nel 1947 e nel 1948, riguardano appunto la lingua degli economisti italiani del XVIII sec., dopo di che uscì, negli *Annali* della Facoltà di Filosofia e Lettere della nostra Università, un corposo contributo sulla lingua della *Vita scritta da esso*, cioè dell'autobiografia di Vittorio Alfieri.¹

Ottenuta la libera docenza in Filologia romanza, insegnò quella materia a Brescia e a Macerata, per poi tornare a Milano, dove fu incaricata di Storia della lingua francese dal 1969, mantenendo il ruolo di assistente di Viscardi,² e poi ordinaria dal 1° novembre del 1981, titolare della prima Cattedra di quella disciplina (una delle poche in Italia) nella nostra Università statale.

In verità, pur essendo passata nei secondi anni Cinquanta agli studi di Filologia romanza, per dedicarsi successivamente in modo particolare alla Storia della lingua francese, non dimenticò mai, come vedremo, l'orizzonte fecondo dei suoi primi studi, declinandolo anche in forme e periodi diversi.

Dal 1956 al 2014, anno della sua ultima pubblicazione a me nota, produce con continuità una serie di libri e di saggi rilevanti, che manifestano una notevole ampiezza d'interessi e sono spesso ospitati in collane, riviste e case editrici di prestigio. Cito Colombo: «Senza mai prescindere dalla formazione filologica, che corrispondeva perfettamente al suo carattere e alla sua forma mentis, Anna Maria Finoli ha frequentato ambiti di ricerca vasti e diversificati, spesso interdisciplinari». Se tutto ciò è verissimo, probabilmente lei, che già aveva ereditato dal suo Maestro la passione per la storia della cultura, ha arricchito il suo orizzonte scientifico anche grazie al contatto con quello che poi fu il mio Maestro, Alberto del Monte, successore di Viscardi e uno dei massimi filologi romanzi italiani del Novecento, scomparso a soli 51 anni nel 1975; l'orizzonte si allargava in modo specifico alla critica testuale, intesa come approccio globale al testo e strumento necessario a moderne valutazioni non impressionistiche, non solo letterarie e linguistiche, ma anche proiettate verso una ricostruzione critica d'interi periodi storici, come ci

¹ Cfr. Finoli, 1947; Ead., 1948; Ead., 1949; Ead., 1950.

² Nell'anno accademico 1973-1974 e per parte del successivo fui suo supplente, sostituito, dal 1° febbraio 1975, dalla collega Maria Carla Marinoni.

hanno insegnato in primo luogo studiosi tedeschi quali Ernst Robert Curtius (1886-1956), Erich Auerbach (1892-1957), Hans Robert Jauss (1921-1997) e altri ancora.

Se scorriamo i titoli della sua bibliografia troviamo un'ovvia preponderanza di studi di Storia della lingua francese, sui quali mi soffermerò brevemente in seguito, ma anche per lo meno una serie di ricerche dedicate alle seguenti aree:

1) Innanzitutto la filologia romanza nel senso del compasso cronologico meno ampio, proprio della tradizione accademica italiana (cioè con limitazione al Medioevo), analizzata soprattutto in testi francesi di valore più squisitamente letterario; per esempio le *chansons de geste* (1956), all'interno delle quali si segnala la curatela di una traduzione altrui della *Chanson de Roland*, con introduzione e note (1984), il *Roman de Renard* di Pierre de Saint-Cloud, con introduzione, testo e glossario (1957), la traduzione delle *Artes amandi* ovidiane in lingua d'oïl, con un'eccellente antologia (1969), l'*Entrée d'Espagne*, capolavoro franco-veneto (1961), il *Roman de Tristan* di Thomas (1987) e il personaggio di Merlino (1987).³

2) La storia degli studi di Romanistica e Francesistica, spesso in relazione con l'Accademia scientifico-letteraria e il nostro Istituto: per esempio *Gli inizi dell'insegnamento di "lingua e letteratura francese"* (2001) e *Ascoli e il Reale Istituto Lombardo* (2009); a questa sezione possiamo affiancare un denso studio sulla *Cultura a Brescia nel Medioevo*, degli anni 1963-1964, quello su *Romanzi, politica, bibliofilia alla corte di Borgogna* (la sua ultima pubblicazione scientifica, del 2014) e quello di storia del medioevo, *Immagini del Medio Evo nei romanzi popolari francesi dell'Ottocento*, del 1983.⁴

3) Studi di Letteratura comparata, da considerarsi anche questi, nel suo caso, come probabile se non inevitabile espressione del comparativismo insito in una disciplina multilingue come la Filologia romanza: per esempio i lavori su relazioni fra Italia e Francia, come *Un corrispondente*

³ Cfr. Finoli, 1956; Ead., 1957; Ead., 1959b; Ead., 1961; Ead., 1964-1965; Ead., 1965a; Ead., 1967; Ead., 1969; Ead., a cura di, 1969a; Ead., a cura di, 1969b; Ead., 1984; Ead., 1987b; Ead., 1987c.

⁴ Cfr. Finoli, 1963-1964; Ead., 1983b; Ead., 2000a; Ead., 2001a; Ead., 2009a; Ead., 2009b; Ead., 2014.

francese del Bettinelli (1965). *Inediti francesi del Bettinelli* (1968), *La volpe e il corvo da Fedro a Marie de France, e oltre* (2006).⁵

4) Il *Trattato di architettura* del Filarete: a questo testo di grandissima importanza e all'autore, caro a tutti quelli che hanno vissuto, in tutto o in parte, la loro vita professionale nell'Università degli Studi di Milano, la filologa ha dedicato nel 1972 un'eccellente e lodata edizione critica, piena di acribia, preparata insieme con Liliana Grassi, amica, coetanea (1923-1985), membro del nostro Istituto e grande studiosa di storia dell'architettura; e vi ha aggiunto posteriormente saggi sulla lingua dell'Averlino (*Spigolature filaretiane*, 1983) e *Filarete scrittore* (1985).⁶

5) Un unico, ma ottimo esempio di studio di provenzalistica, con l'edizione critica di un trovatore occitano minore, *Guiraud lo Ros* (1974).⁷ Detto per inciso, quando si presentò al concorso per l'ordinariato, nel 1979 (concluso nel 1981), optò per la Storia della lingua francese, ma a quella data possedeva pure i titoli usualmente richiesti per diventare cattedratico di Filologia romanza (edizioni critiche, contributi su almeno tre lingue romanze ecc.).

L'ultima e più importante sezione di studi riguarda, come ho anticipato, la Storia della lingua francese. Maria Colombo ha già messo in luce molto bene come Finoli, nella seconda parte della sua attività scientifica, a partire dalla metà degli anni Settanta, ha orientato una gran parte delle sue ricerche sul tardo medioevo francese e su quel periodo che nella storia della lingua d'Olttralpe si suol chiamare *moyen français*, fase intermedia, grosso modo corrispondente ai secoli XIV e XV, tra l'*ancien français* (quello medievale sino a tutto il XIII secolo) e l'idioma moderno. In realtà si tratta d'un tema di ricerca che all'epoca era assai poco trattato anche in Francia e quindi Anna Maria Finoli va annoverata tra i primi studiosi che hanno contribuito alla ricostruzione scientifica della lingua e della letteratura di quel periodo, riconoscendone le peculiarità al di fuori di ogni confronto con le due epoche che lo delimitano, a monte e a valle. E uno dei percorsi scelti fu la rivalutazione delle *mises en prose* quattrocentesche di opere in versi dei secoli precedenti, continuazione invero d'una tradizione già dugentesca, ma rinnovata nell'ambiente specifico della corte di Borgogna, alla luce di una nuova temperie culturale, che la tradizione degli studi ama chiamare tardo-gotica o

⁵ Cfr. Finoli, 1965b; Ead., 1968; Ead., 1970.

⁶ Cfr. Finoli, Grassi, a cura di, 1972; Finoli, 1983d; Ead., 1985.

⁷ Finoli, a cura di, 1974.

flamboyante. Nel 1979 procura l'edizione del romanzo *Jean d'Avennes*, testo inedito d'un trittico (un ciclo di storie delle Crociate) che comprende anche *La fille du comte de Pontieu* e *Saladin*. In anni più recenti aveva concepito l'idea di pubblicare in edizione critica l'intero ciclo, e chi meglio di lei avrebbe potuto realizzare questo compito, ma purtroppo Anna Maria non fece a tempo a portarlo a termine. Al *Jean d'Avennes* e al ciclo ha dedicato anche altri contributi, minori solo per la loro estensione, quali *Lancelot et Jehan d'Avennes* (1995), *Le cycle «Jehan d'Avennes»: réflexions et perspectives* (2000), *Joutes et tournois, guerres et batailles dans la structure narrative de «Jehan d'Avennes»* (2000) e *Locutions dans «Jehan d'Avennes»* (2002-2003), cui possiamo aggiungere *Saladin* (con riferimento al terzo romanzo del trittico) *entre deux cycles*, del 2004.⁸

Un altro settore importante di studi, all'interno della sua predilezione per la letteratura cortese e cavalleresca, è rappresentato dallo *Chevalier errant*, poema epico-cortese e allegorico di Tommaso III del Vasto, marchese di Saluzzo (1356-1416), capolavoro del quale approfondisce con finezza, in ripetuti interventi, alcuni aspetti letterari e storici. Finoli aveva altresì immaginato a lungo un'edizione critica collettiva dello *Chevalier*, che tenesse finalmente conto del manoscritto di Torino, spesso considerato come inutilizzabile dopo l'incendio del 1904.⁹

Ancora, la studiosa si è dedicata spesso a temi di lessicografia storica, fin dalla presentazione critica del *Dictionnaire de l'Académie française* (1694), nel 1959. Notevole in particolare un contributo su *Stendhal e i vocabolari* (1982), nel quale (cito Colombo) «ripercorre la storia editoriale e la circolazione in Italia delle due opere lessicografiche che Henri Beyle cita a modello in aperta polemica con le concezioni della Crusca, cioè il *Dictionnaire de l'Académie*, presumibilmente nella sua quinta edizione, del 1798, e il *Dictionary of the English Language* di Johnson, del 1755. Subito, però, il panorama si apre alle concezioni linguistiche, filosofiche, culturali del tempo, mostrando la ricchezza del mondo milanese negli anni in cui Stendhal risiedeva nella nostra città». Nello stesso ambito vanno rammentate le sue lungimiranti ricerche sulla lessicografia plurilingue del Cinquecento; anche questo era un argomento, almeno in Italia, poco trattato all'epoca, mentre oggi è divenuto oggetto di molteplici ricerche.¹⁰ Se mai da noi si poteva contare,

⁸ Cfr. Finoli, 1979; Ead., 1987; Ead., 1995, Ead., 2000b; Ead., 2000c; Ead., 2002-2003; Ead., 2003; Ead., 2004b; Ead., 2009c; Ead., 2010.

⁹ Cfr. Finoli, 1983c; Ead., 1983e; Ead., 1990b; Ead., 1992; Ead., 1998; Ead., 2000d.

¹⁰ Cfr. Finoli, 1959; Ead., 1982; Ead., 1989; Ead. 1991.

su un altro versante linguistico, sul pionieristico studio d'un'altra Anna Maria, la Professoressa Gallina, *Contributi alla storia della lessicografia italo-spagnola*, del 1959.

Di rilievo gli studi sui neologismi, soprattutto quelli di origine culta, che spesso non esibiscono una continuità testimoniale dal primo presunto inventore fino all'ultima attestazione nota, e non sempre per un fenomeno di latenza (come i fiumi sotterranei che ogni tanto riaffiorano dal sottosuolo), ma proprio perché dimenticati e reinventati, con gli stessi strumenti, da onomaturchi successivi per necessità di norma simili a quelle del primo. Finoli studiò questo fenomeno nella lingua francese, in particolare in Nicole Oresme (primi del Quattrocento) e Jean Pélerin (primi del Cinquecento), ma si tratta di qualcosa che è frequente pure nelle altre lingue e anche con più dilatati intervalli di tempo fra le documentazioni.¹¹ Da notare che nelle sue ricerche la studiosa non aveva ancora a disposizione le risorse lessicografiche attuali (in particolare il *Dictionnaire du Moyen Français*), né poteva contare sulla disponibilità in rete di dizionari come il *FEW* (il *Französisches Etymologisches Wörterbuch* diretto da Walter von Wartburg), il *Godefroy*, e così via.

Infine, omettendo per brevità molti altri lavori, tra cui quelli assai interessanti sull'etimologia, sulla traduzione in prospettiva storica, da Leonardo Bruni a Étienne Dolet e altri ancora, vanno rammentate le ricerche su vari autori francesi di periodi differenti (fino a Georges Sand), che, prendendo lo spunto (come nel caso di Stendhal) da un problema linguistico, si allargano ariosamente a costituire ricostruzioni di tipo via via storico, filosofico e più latamente culturale.¹²

Anna Maria Finoli, come dimostra la sua bibliografia, era palesemente insofferente verso le gabbie disciplinari, visione che personalmente condivido e che mi pare sposata dai migliori studiosi. Le singole discipline esistono più per esigenze pratiche (e accademiche o ministeriali) che teoriche; le interferenze e gli sconfinamenti fra discipline viciniiori e a volte anche fra approcci scientifici apparentemente distanti fra di loro mostrano a usura come in realtà il *primum* nella ricerca umanistica (e forse non solo in quella) sia l'oggetto di studio, per comprendere il quale si deve far ricorso a un atteggiamento sostanzialmente duplice: l'analisi delle componenti interne da un lato e dall'altro la consapevolezza della permeabilità dell'oggetto (testo, autore, periodo storico

¹¹ Cfr. Finoli, 1983a; Ead., 1997.

¹² Cfr. Finoli, 1993; Ead., 1994; Ead., 2007; Ead, 2012a. Fra i contributi non compresi nelle liste precedenti, aggiungiamo solo i seguenti: Ead., 1988; Ead., 1990a; Ead., 1996; Ead., 2004a, Ead., 2012b.

ecc.) alle spinte storiche esogene che richiedono quindi metodi d'investigazione non solo comparati, ma pur integrati.

Le furono resi due omaggi in forma di libro: il primo in ordine di tempo (1995) è una ricca collezione di saggi di vari autori, promossa, oltre che da Maria Colombo, da Marina Fumagalli e Anna Maria Raugei (due studiose anche loro laureate con Viscardi, ma in passato sue collaboratrici e sempre a lei molto vicine) e intitolata «*Il n'est nul si beau passe temps Que se jouer a sa Pensee*», epigrafe tratta dai versi di uno dei suoi poeti preferiti, Charles d'Orléans; il secondo è invece una raccolta organica di alcuni dei suoi lavori, intitolata *Prose di romanzi* (2001), tredici studi sui romanzi in prosa nella tradizione francese dal Medioevo al Quattrocento.¹³

Di là dall'operosità scientifica, fu membro attivissimo anche in altri ambiti, nell'Università e nel nostro Istituto, cui teneva moltissimo: fu direttrice dell'Istituto di lingua e letteratura francese e dei Paesi francofoni e coordinatrice del Dottorato di ricerca in Francesistica. Studiosa ampiamente nota e riconosciuta, fu per ben trent'anni presidente della Sezione italiana della Société internationale arthurienne (1988-2019), Presidente internazionale per il triennio 1994-1996 e infine Presidente onoraria; anche in questo campo ha saputo dare un notevole impulso alla ricerca, «promuovendo la collaborazione di tanti giovani e organizzando incontri, seminari, giornate di studio, oltre che il XVIII Congresso internazionale della società» (nel 1996)» (Colombo).

Di carattere schivo (Maria Colombo parla con proprietà di «elegante riserbo»), fu persona leale, con un fortissimo senso di appartenenza alle istituzioni. Nella mia personale esperienza (fu correlatrice al mio esame di laurea e, morto prematuramente il mio amato maestro Alberto del Monte, m'indirizzò verso un altro grande maestro, il compianto Cesare Segre), era generosa e sincera, a volte in apparenza un po' burbera, ma in fondo umile, dotata di ironia e soprattutto di autoironia.

Termino con una parafrasi di alcune parole estratte dalla Prefazione a un libro già citato, quello scritto da vari autori in suo onore nel 1995: Anna Maria Finoli ha elargito un insegnamento prezioso: il sapere non s'improvvisa; è invece il frutto di un lungo e umile cammino percorso con onestà intellettuale e avvalendosi dell'analisi rigorosa e dell'indagine paziente. Una lezione severa, che sollecita la rinuncia a ogni compiaciuta ostentazione delle proprie doti intellettuali in beneficio dei limpidi risultati della ricerca.

¹³ AA.VV., 1995; Finoli, 2001b.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (1995). *"Il n'est nul si beau passe temps / que se jouer a sa pensee"* (Charles d'Orléans). *Studi di filologia e letteratura francese in onore di Anna Maria Finoli*. Pisa: Edizioni ETS.
- Finoli A.M. (1947). *Osservazioni sulla lingua degli Economisti italiani del Settecento*. In: «Lingua nostra», VIII: 108-112.
- Ead. (1948). *Note sul lessico degli economisti italiani del Settecento*. In: «Lingua nostra», IX: 67-71.
- Ead. (1949). *Coabitante*. In: «Lingua nostra», X: 100.
- Ead. (1950). *La lingua della Vita alfieriana*. In: «ACME», III: 150-184.
- Ead. (1956). *"Les chansons de geste sont dans l'air"*. In: «Rendiconti dell'Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere», Classe di Lettere, 89-90: 623-638.
- Ead. (1957). *Il Roman de Renart de Pierre de Saint-Cloud*. Milano-Varese: Cisalpino.
- Ead. (1959a). *Il Dictionnaire de l'Académie française*. In: AA.VV., *Le prefazioni ai primi grandi vocabolari delle lingue europee – Le lingue romanze*. Milano-Varese: Cisalpino, 101-125.
- Ead. (1959b). Nota bibliografica a Viscardi A., *Storia delle letterature d'oc e d'oïl*. Milano: Nuova Accademia, 511-533.
- Ead. (1960). *Prologo. Merlino. Lancillotto del Lago. Il Cavaliere della carretta. L'inchiesta del San Graal (traduzione dall'antico francese)*. In: AA.VV., *Eroi e miti della Tavola Rotonda*. Milano: Amilcare Pizzi, 3-7, 9-22, 23-43-59, 83-100.
- Ead. (1961). *Note sulla personalità e la cultura dell'autore dell'Entrée d'Espagne*. In: «Cultura neolatina», XXI: 175-181.
- Ead. (1963-1964). *La cultura a Brescia nel Medioevo*. In: AA.VV., *Storia di Brescia*. I vol. Brescia: Fondazione Treccani degli Alfieri-Morcelliana Editrice, 972-997.
- Ead. (1964-1965). *Italianismi nel Roman de Renart di Pierre de Saint-Cloud*. In: *Atti del sodalizio glottologico milanese*, XVII-XVIII: 11-23.
- Ead. (1965a). *La figura dell'eremita nella letteratura antico-francese*. In: AA.VV., *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*. Milano: Vita e Pensiero, 581-591.
- Ead. (1965b). *Un corrispondente francese del Bettinelli 'italianizant' e filologo*. In: AA.VV., *Studi di letteratura, storia e filosofia in onore di Bruno Revel*. Firenze: Olschki, 235-264.
- Ead. (1967). Nota bibliografica a Viscardi A., *Storia delle letterature d'oc e d'oïl*. Milano: Sansoni-Accademia (nuova edizione aggiornata), 429-452.
- Ead. (1968). *Inediti francesi del Bettinelli*. In: «Lettere italiane», XX, 3: 391-402.
- Ead. (1969). *Un volgarizzamento in lingua d'oïl dell'Ars amandi*. In: «Rendiconti dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere», Classe di Lettere, 103: 500-517.
- Ead. (1970). *La volpe e il corvo nei rifacimenti medievali di Fedro, in Maria di Francia e nel Roman de Renart di Pierre de Saint-Cloud*. In: «ACME», XXIII: 1-12.
- Ead. (1979). *Jehan d'Avennes romanzo del XV secolo*. Milano: Cisalpino-Goliardica.

Note commemorative di Membri e Soci defunti

- Ead. (1982). *Stendhal e i vocabolari*. In: AA.VV., *Stendhal e Milano*. Firenze: Olschki, 319-329.
- Ead. (1983a). *Alcuni neologismi nella versione francese del De artificiali perspectiva di Jean Pélerin*. In: «Linguistica nuova ed antica», I: 107-114.
- Ead. (1983b). *Immagini del Medioevo nei romanzi popolari francesi dell'Ottocento*. In: AA.VV., *Letteratura popolare di espressione francese dall'Ancien Régime all'Ottocento*. Fasano: Schena, 143-158.
- Ead. (1983c). *Le chevalier errant di Tommaso III di Saluzzo alla Corte d'Amore*. In: AA.VV., *Cultura italiana e francese a confronto nella zona alpina*. Fasano: Schena, 9-22.
- Ead. (1983d). *Spigolature filaretiane*. In: AA.VV., *Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale*. Pisa: Giardini, 204-213.
- Ead. (1983e). *Un gioco di società: "le roi qui ne ment" e le "demandes en amour" nel Chevalier errant di Tommaso III di Saluzzo*. In: «Studi francesi», 80: 257-264.
- Ead. (1985). *Il Filarete scrittore*. In: «Le città ideali della letteratura. Studi di letteratura francese», XI: 51-65.
- Ead. (1987a). *"Dedans mon jardin de pensée" (Charles d'Orléans, r. 275, 4)*. In: *La letteratura e i giardini*. Firenze: Olschki, 33-44.
- Ead. (1987b). *Il corteo di Isotta (Thomas, Roman de Tristan, frammento di Straburgo I): metamorfosi e peripezie di un motivo letterario*. In: AA.VV., *Letteratura e filologia. Studi in memoria di Giorgio Dolfini*. Milano: Cisalpino-Goliardica, 165-179.
- Ead. (1987c). *Merlino*. In: «La letteratura fantastica. Studi di letteratura francese», XIII: 7-16.
- Ead. (1988). *Postille autografe di G.I. Ascoli agli Schizzi franco-provenzali*. In: AA.VV., *Miscellanea di studi romanzi offerti a Giuliano Gasca Queirazza*. I vol. Alessandria: Dell'Orso, 285-290.
- Ead. (1989). *"... l'intelligence des mots est intelligence de toutes choses...": italiano e francese nei dizionari plurilingui del sec. XVI*. In: AA.VV., *Problemi di lessicologia e lessicografia dal Cinquecento al Settecento*, Fasano: Schena, 335-349.
- Ead. (1990a). *La ricezione della mitologia negli Arts de seconde rhétorique*. In: «"Mythologiques": dall'età classica all'età borghese. Studi di letteratura francese», XVI: 7-18.
- Ead. (1990b). *"Le donne, e' cavalier...": il topos dei Nove Prodi e delle Nove Eroine nel Chevalier errant di Tommaso III di Saluzzo*. In: «Il confronto letterario», VII: 111-122.
- Ead. (1991). *Italien et français dans l'Utilissimo vocabulista*. In: AA.VV., *Actes du VI^e Colloque international sur le moyen français*. I vol. Milano: Vita e Pensiero, 61-82.
- Ead. (1992). *Fête de cour et fête de ville dans le Chevalier errant de Thomas III de Saluces (1356 ?-1416)*. In: «Fifteenth-century studies», 19: 33-53.

- Ead. (1993). *Jacques Bourgoing, l'etimologia e la riflessione sulla lingua del secolo XVI*. In: AA.VV., *Parcours et rencontres. Mélanges de langue, d'histoire et de littérature françaises offerts à Enea Balmas*. I vol. Paris: Klincksieck, 263-280.
- Ead. (1994). *Georges Sand, Nodier e altri*. In: AA.VV., *Georges Sand et son temps. Hommage à Annarosa Poli*. II vol. Genève: Slatkine, 895-908.
- Ead. (1995). *Lancelot et Jehan d'Avennes*. In: AA.VV., *Lancelot-Lanzelet. Hier et aujourd'hui pour fêter les 90 ans de Alexandre Micha*. Greifswald: Reineke-Verlag, 137-145.
- Ead. (1996). *L'eredità medievale: al di là delle storie "che le carte empion di sogni"*. In: AA.VV., *Il romanzo nella Francia del Rinascimento: dall'eredità medievale all'Astrea*. Fasano: Schena, 97-108.
- Ead. (1997). *Les néologismes chez Nicole Oresme: remarques et réflexions*. In: «Le moyen français», 39-40-41: 239-247.
- Ead. (1998). *"A celle rose clamée...": lettere d'amore ne Le chevalier errant di Tommaso III di Saluzzo*. In: AA.VV., *Filologia romanza e cultura medievale. Studi in onore di Elio Melli*. I vol. Alessandria: Edizioni Dell'Orso, 303-317.
- Ead. (2000a). *A l'Académie de Milan il n'y a guère que des jeunes filles qui étudient le français*. In: *Dames demoiselles honnêtes femmes*. In: AA.VV., *Studi di lingua e letteratura francese offerti a Carla Pallandra*. Bologna: CLUEB, 153-164.
- Ead. (2000b). *Joutes et tournois, guerres et batailles dans la structure narrative de Jehan d'Avennes*. In: AA.VV., *Guerres, voyages et quêtes au Moyen Âge. Mélanges offerts à Jean-Claude Faucon*. Paris: Champion, 161-165.
- Ead. (2000c). *Le cycle Jehan d'Avennes: réflexions et perspectives*. In: «Le moyen français», 44-45: 223-241.
- Ead. (2000d). *Une biographie "épique" de Tristan (Thomas de Saluces, Le chevalier errant, vv. 4937-5442)*. In: AA.VV., *"Por le soie amisté". Essays in honor of Norris J. Lacy*. Amsterdam-Atlanta: GA-Rodopi, 163-177.
- Ead. (2001a). *Gli inizi dell'insegnamento di Lingua e letteratura "francese"*. In: AA.VV., *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*. I vol. Milano: Cisalpino, 691-719 (Quaderni di «ACME», 47).
- Ead. (2001b). *Prose di romanzi. Raccolta di studi (1979-2000)*. Milano: LED.
- Ead. (2002-2003). *Locutions dans Jehan d'Avennes*. In: «Le moyen français», 51-52-53: 279-290.
- Ead. (2003). *"La fille du comte de Ponthieu". Dalla novella al romanzo*, in AA.VV., *Lingua, cultura e testo. Miscellanea di studi francesi in onore di Sergio Cigada*. II vol. Milano: Vita e Pensiero, 531-547.
- Ead. (2004a). *Pietro Toldo e Francesco Novati: un incontro ai margini del «Giornale storico della letteratura italiana»*. In: AA.VV., *Favole, mito ed altri saggi di letteratura e filologia in onore di Gianni Mombello*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 597-617.
- Ead. (2004b). *Saladin entre deux cycles*. In: AA.VV., *"Pour acquérir honneur et pris". Mélanges de moyen français offerts à Giuseppe Di Stefano*. Montréal: CERES, 253-263.

Note commemorative di Membri e Soci defunti

- Ead. (2007). *Riflessioni umanistiche sulla traduzione: coincidenze e divergenze*. In: AA.VV., *“Un paysage choisi”. Mélanges de linguistique française offerts à Leo Schena*. Torino-Paris: L’Harmattan Italia, 181-191.
- Ead. (2009a). *Ascoli e il Reale Istituto Lombardo*. In: AA.VV., *Graziadio Isaia Ascoli ‘milanese’*. Milano: LED, 211-259.
- Ead. (2009b). *Letterature straniere moderne*. In: AA.VV., *L’Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere*, III vol., *Storia della classe di Scienze Morali*. Milano: Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere-Libri Scheiwiller, 179-208.
- Ead. (2009c). *Studi sul moyen français. A proposito degli Actes du III^e Colloque international sur la littérature en moyen français (Milan, 21-22 mai 2003)*. In: «Studi francesi», 157: 91-101.
- Ead. (2010). *Locuzioni e proverbi nei Mystères de la procession de Lille (XV secolo). Note sulle locuzioni nei misteri evangelici*. In: AA.VV., *Studi sul teatro in Europa. In onore di Mariangela Mazzocchi Doglio*, II vol. Roma: Bulzoni, 251-263.
- Ead. (2012a). *Dalle riflessioni sul tradurre ai “combats pour la langue française”*. In: «Studi francesi», 168, 389-403.
- Ead. (2012b). *Rubriche, letterine, miniature: il copista come autore?*. In: AA.VV., *Filologia e linguistica. Studi in onore di Anna Cornagliotti*. Alessandria, Dell’Orso: 281-293.
- Ead. (2014). *En l’estude d’un tres noble seigneur, garny a planté de plusieurs biaux livres: romanzi, politica, bibliofilia alla corte di Borgogna*. In: AA.VV., *Mélanges en l’honneur de Giorgetto Giorgi*. Paris: Classiques Garnier, 301-313.
- Ead., a cura di (1969a). *Artes amandi. Da Maître Elie ad Andrea Cappellano*. Milano-Varese: Cisalpino.
- Ead., a cura di (1969b). *Chanson de Roland. Canzone di Rolando*. Milano: Mursia, 1984.
- Ead., a cura di (1974). *Guiraud Lo Ros, Poesie*. In: «Studi Medievali», XV, 1: 1051-1106.
- Ead., Grassi L., a cura di (1972). *Antonio Averlino detto il Filarete, Trattato di architettura*. 2 voll. Milano: Il Polifilo.

Membro effettivo FRANCO MOSCONI († 18 marzo 2021)

A cura del Socio corrispondente residente Cristina Campiglio*

Franco Mosconi si è spento a Pavia alle prime ore del 18 marzo 2021.

Nato a Codogno (Lodi) il 27 dicembre 1936, dopo gli studi classici a Mantova, si era trasferito a Pavia dove si sarebbe laureato nel 1959, discutendo una tesi su *Le espropriazioni estere nel diritto anglo-americano*, sotto la guida di Rodolfo De Nova. Si avviava così una prestigiosa carriera accademica che, pur arricchita da frequenti soggiorni di studi all'estero, si sarebbe costantemente sviluppata tra le antiche mura dell'Ateneo pavese, come quella del suo Maestro. Libero docente in Diritto internazionale presso la Facoltà di Giurisprudenza (1966), è stato Professore incaricato (1967-1972) e successivamente straordinario e ordinario di Organizzazione internazionale (1972-1977), di Diritto internazionale (1977-2005) e di Diritto internazionale privato e processuale (2005-2009). Professore emerito dal 2011, ha continuato l'insegnamento di Diritto internazionale privato e processuale fino al 2014.

Dal 1984 al 2000 Franco Mosconi è stato chiamato a tenere, presso la Facoltà di Scienze politiche e di Giurisprudenza nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, corsi di Diritto internazionale, Diritto internazionale privato e Tutela internazionale dei diritti dell'uomo.

Dal 1980 al 1995 ha diretto l'Istituto di Diritto pubblico dell'Università di Pavia, che ha voluto intitolare a Rodolfo De Nova improvvisamente scomparso nell'anno 1978. Dal 1982 ha fatto parte di questo prestigioso Istituto di Scienze e Lettere, dapprima come associato e, dal 1991, come Membro. È stato membro, presso il Ministero della Giustizia, della Commissione per la riforma del sistema italiano di diritto internazionale privato (1985), della Commissione per la redazione delle norme processuali relative alla cooperazione internazionale in materia penale (1987) e della Commissione per la cooperazione internazionale in materia penale (1999).

Franco Mosconi si è occupato di diritto internazionale, organizzazione internazionale, diritto comunitario e diritti umani: ma, come il suo Maestro, ha manifestato ben presto una marcata predilezione per il diritto internazionale privato, del quale è divenuto uno dei massimi esperti. Ed è proprio della «Rivista di diritto internazionale privato e processuale», fondata da Mario Giuliano nel 1965, che ha fatto parte per quasi quarant'anni: come membro del Comitato scientifico dal 1983 e della Direzione dal 1988 ha pubblicato buona parte dei suoi articoli, tra il 1966 e il 2018.

*Commemorazione letta in data 9 novembre 2023.

Alla passione per il diritto internazionale privato è andata affiancandosi quella per la cooperazione internazionale in campo penale. Insieme all'amico e collega processual-penalistica. Mario Pisani è stato il primo a studiare approfonditamente il tema dell'estradiizione. Risale al 1984 la pubblicazione *Le convenzioni di estradiizione e di assistenza giudiziaria. Linee di sviluppo e prospettive di aggiornamento*, preceduta nel 1979 dal *Codice delle convenzioni di estradiizione e di assistenza giudiziaria in materia penale*. E la sorte ha voluto che l'ultimo scritto di Franco Mosconi – pubblicato nel 2018 – riguardasse proprio l'estradiizione (*Diritti della difesa, male captus bene detentus e ne bis in idem davanti alla Corte europea dei diritti dell'uomo*).

È naturalmente impossibile dedicare anche un semplice cenno ai numerosi volumi, saggi, commenti e voci enciclopediche pubblicati da Franco Mosconi durante l'arco della sua lunga e multidisciplinare attività scientifica. Le sue monografie spaziano da *La tutela dei minori in diritto internazionale privato* (1965) a *La formazione dei trattati* (1968) a *La Banca europea per gli investimenti (Aspetti giuridici)* (1976): a queste si affianca la pubblicazione di studi su *La sottrazione internazionale di minori da parte di un genitore. Studi e documenti sul "kidnapping" internazionale* (1988) e sui *Tempi biblici per la ratifica dei trattati. I diritti dei minori contesi e la storia infinita della partecipazione italiana a quattro convenzioni internazionali* (1993).

Quanto agli scritti c.d. "minori", si possono individuare alcuni filoni principali. Negli anni più risalenti si concentrano i contributi dedicati allo studio degli istituti a protezione degli incapaci e specificamente dei minori. Si segnalano, tra altri, i contributi dedicati a *Patria potestà del genitore superstite e tutela di un minore straniero residente in Italia* (1966) e *Problemi processuali in ordine alla costituzione della tutela di un minore straniero* (1971).

Già da questi lavori emerge un tratto comune all'intera produzione scientifica di Franco Mosconi: il continuo sforzo di coniugare il dato normativo alle regole di ragionevolezza, il rigore concettuale alla semplicità delle soluzioni. Ancora una volta è evidente, nella ricerca del compromesso tra opposti valori, l'impronta lasciata da De Nova secondo cui – come Mosconi soleva ricordare – il diritto internazionale privato è una scienza di sacrifici «richiedendo per sua natura il temperamento di esigenze diverse, lo sviluppo equilibrato di principi non contrastanti in linea di massima e dunque compatibili, ma contraddittori se integralmente applicati». E il primo a dover accettare sacrifici è «lo studioso, il quale è costretto sovente a rinunciare alla costruzione di una teoria logicamente armoniosa, di fronte agli inconvenienti insormontabili che essa produrrebbe applicandosi ai multiformi e variabili fenomeni della "vita attiva" » (sono parole di De Nova). Proprio la variabilità della vita reale,

sociale prima ancora che giuridica, richiede talvolta di rimettere in discussione le proprie opinioni. Si tratta di un insegnamento che Franco Mosconi non ha esitato a mettere in pratica e ha tramandato ai suoi allievi. Al contemperamento tra armonia internazionale e armonia interna delle soluzioni Mosconi avrebbe poi dedicato buona parte della propria attività di ricerca. I suoi saggi sull'ordine pubblico resteranno fondamentali. Ricordo, per tutti, il Corso tenuto presso l'Accademia di Diritto internazionale dell'Aja dedicato al tema *Exceptions to the operation of choice of law rules*.

Da sempre sensibile alle problematiche familiari, negli ultimi anni Franco Mosconi ha dedicato particolare attenzione alle nuove tipologie di convivenza – unioni registrate, partenariati, matrimoni tra persone dello stesso sesso – rispetto al cui ingresso nell'ordinamento italiano è necessario porre le opportune barriere. La curiosità nei confronti dei meccanismi di salvaguardia dell'armonia interna nasce in occasione del Corso all'Accademia dell'Aja nel 1989, dedicato – come si è anticipato – alle eccezioni di operatività delle norme di conflitto. Della genesi di questo Corso ho avuto la fortuna di essere testimone perché, sebbene fossi una semplice dottoranda di ricerca, Mosconi mi invitò ad assisterlo. Mi omaggiò in seguito di una copia del Corso sulla cui prima pagina scrisse: «Mi piace ripetere le parole della dedica scrittami dal mio Maestro sul suo corso del 1966 “To my pupil Cristina Campiglio in grateful remembrance of her helpfulness in a moment of distress”».

La svolta nella vita di Franco Mosconi risale però a qualche anno prima. Nel 1985 venne infatti chiamato a partecipare alla Commissione ministeriale per la riforma del sistema italiano di diritto internazionale privato. Questa nomina gli consentì di contribuire ai lavori della Commissione a cui si deve lo schema di articolato del 1989 che, successivamente trasformato in disegno di legge, ha portato nel 1995 alla tanto attesa riforma del sistema. Ma la partecipazione alla Commissione per Franco Mosconi fu altresì l'occasione per allacciare un legame particolare con Edoardo Vitta, autore non solo di due precedenti progetti di riforma (uno del 1968 e l'altro del 1984), ma anche dell'unico trattato italiano di diritto internazionale privato (pubblicato in tre volumi da UTET, fra il 1972 e il 1975) nonché del primo manuale comprensivo tanto dei conflitti di legge quanto degli aspetti processuali. Vitta non avrebbe purtroppo visto la conclusione dei lavori di riforma a cui tanto teneva perché scomparve nel gennaio 1988. Ed è proprio a Mosconi che la famiglia Vitta e la casa editrice UTET affidarono l'aggiornamento del manuale (*Corso di diritto internazionale privato e processuale*) in attesa della sospirata riforma del sistema: la quarta edizione uscì nel 1991 e i ritardi di gestazione della riforma resero necessaria nel 1993 una quinta edizione.

Il definitivo passaggio di testimone coincide con la pubblicazione nel 1996 del *Diritto internazionale privato e processuale. Parte generale e contratti*, interamente riscritto da Franco Mosconi alla luce della riforma del 1995. Alla legge applicabile agli altri istituti sarà destinato il distinto volume di *Parte speciale*, che vedrà la luce già l'anno successivo. Per la rapidità di elaborazione questi due volumi rappresentano la prima trattazione organica e completa della riforma.

Il 1995 non è solo l'anno della riforma e del manuale, ma è anche l'anno in cui Franco Mosconi perde la sua adorata moglie Alberta, cui dedica il manuale. Di ciò che stava attraversando in quel periodo non ha mai fatto parola con nessuno, neppure con chi gli era vicino quotidianamente e ne percepiva lo smarrimento. Dal 1995 con cadenza biennale è uscita una nuova edizione dell'una o dell'altra *Parte*. Nell'estate 2020 è apparsa la nona edizione della *Parte generale*, il cui numero di pagine è triplicato rispetto alla prima. La *Parte speciale* invece è stata oggetto di cinque edizioni, l'ultima delle quali risale al 2019. Era un legame speciale quello che univa Franco Mosconi al suo manuale di cui – diceva – occorreva «prendersi costantemente cura».

Franco Mosconi era abituato a scrivere con carta e penna (erano invece appuntati a matita – a margine dello scritto – dubbi, note bibliografiche da controllare o possibili integrazioni). Elaborava spesso più versioni e utilizzava vocaboli alternativi, delegandomi la scelta finale. Ogni parola era frutto di attenta ponderazione. Soleva comunque non eliminare nulla («magari in seguito ci può servire» ripeteva; confesso che più d'una volta, per sgombrare il tavolo, ho cestinato di nascosto qualche foglio). Escluso l'ultimo periodo, per oltre dieci anni abbiamo trascorso a casa sua intere giornate a organizzare il lavoro e scrivere insieme i passaggi più difficili. La sua massima preoccupazione era evitare qualsiasi tipo di incongruenza. In un manuale di quasi mille pagine a quattro mani il rischio di cadere in contraddizione è davvero molto alto. E così, nel dubbio, rileggevo i punti in cui affrontavamo problematiche connesse o introducevamo richiami ad altri argomenti, per verificare che non ci fosse sfuggita qualche incoerenza.

Era un lavoro di squadra ormai rodato: lui ricordava a memoria una frase e io ritrovavo il punto nel quale l'avevamo scritta, perché Mosconi si rifiutava di interagire con il computer (la «macchina infernale», come soleva chiamarla). Con l'umiltà che è tipica delle persone di vero valore, Franco Mosconi da più di vent'anni mi invitava a valutare *criticamente* i suoi scritti. In verità ho sempre trovato ben poco da criticare e solitamente gli restituivo il manoscritto senza alcuna correzione. Scuoteva la testa e commentava: «Non hai letto *criticamente* neanche questa volta!». In qualche raro caso mi sono però permessa

di manifestargli dubbi circa la fondatezza di alcune sue affermazioni, soprattutto in sede di manuale dove avremmo dovuto parlare con una voce sola. Si apriva allora una franca discussione a cui seguivano approfondimenti e ricerche di articoli o sentenze a supporto dell'una o dell'altra tesi. Per lo più, ovviamente, ero io a convincermi delle sue ragioni.

Divideva il suo tempo tra lo studio di casa e quello che continuava a chiamare "istituto" (dove arrivava con la sua amata Fiat 500 blu d'epoca, da cui si è separato a malincuore solo nel 2007). Lo si trovava sempre nella sua stanza al primo piano, circondato dalle vecchie librerie che ospitano la collezione dei *Recueil des Cours* dell'Aja, a sfogliare decine di riviste e cataloghi. Ha sempre dedicato particolare attenzione alla biblioteca in cui effettivamente si trovano libri rari, dalle opere di Mancini a una nutrita collezione di manuali americani acquistati da De Nova. Curava personalmente le ordinazioni e il sabato – almeno fino agli anni Novanta – ci incontravamo per dedicarci alla collocazione dei libri appena acquistati: in questo modo, diceva, avremmo potuto essere sempre aggiornati anche su temi di cui forse mai ci saremmo occupati. Con cadenza quasi quotidiana sulla sua scrivania ha lasciato, nel tempo, messaggi e appunti per Cristina, Vincenzo (Salvatore), Francesco (Bestagno), Giulia (Rossolillo), Angelo (Gitti) e Federica (Falconi).

Studioso attento e rigoroso, Franco Mosconi era davvero un gentiluomo di antico stampo, sempre disponibile all'ascolto, mite, garbato, di saldi principi fuori e dentro l'Università. Come sanno quanti, oggi presenti, lo hanno conosciuto, non amava essere al centro dell'attenzione e il suo nome è sicuramente noto più per le opere che per le apparizioni pubbliche, a lui poco congeniali. Non mi sono quindi stupita quando, in diverse occasioni, mi ha ribadito la propria contrarietà a essere celebrato, si trattasse di un evento o di un volume collettaneo per onorarlo al momento del pensionamento o della scomparsa. «Perché perdere tempo a ricordare me invece di dedicarti alla ricerca e alla famiglia?». Ricerca e famiglia erano infatti i valori che Franco Mosconi predicava e praticava, padre attento di Anna Claudia e Paolo, nonno affettuoso e discreto per i cinque nipoti. Grande è il vuoto che lascia nella Scuola pavese di diritto internazionale privato e in tutti coloro che hanno avuto il grande privilegio di crescere con i suoi insegnamenti.

Membro effettivo ITALO PASQUON († 16 maggio 2021)

A cura di Ferruccio Trifirò*

Non posso iniziare quest'articolo senza ricordare i rapporti che ho avuto con il Professor Italo Pasquon: mi sono laureato al Politecnico di Milano in Ingegneria industriale (sottosezione Chimica) nel 1963 con Giulio Natta e Italo Pasquon come relatori della mia tesi sperimentale sui polimeri e di una tesina sulla teoria elettronica della catalisi e sono stato poi borsista e successivamente assistente di Chimica industriale al Politecnico, lavorando con Pasquon dal 1966 fino al 1975. Dopo questa data, ho ottenuto una Cattedra come Professore di Chimica industriale, prima a Cosenza e poi a Bologna, e ho continuato a collaborare e pubblicare articoli con lui. Abitavamo nello stesso palazzo a Milano e al mare avevamo una casa a dieci chilometri di distanza fra Bocca di Magra e Marina di Carrara e ci siamo visti quasi tutte le estati fino alla sua scomparsa.

Biografia scientifica

Italo Pasquon, Professore emerito di Chimica industriale del Politecnico di Milano, nato il 15 settembre 1927 a Gardonne (Francia), ci ha lasciati a Milano il 16 maggio 2021.

Si era laureato in Ingegneria industriale (sottosezione Chimica) nel 1953, con una tesi con Giulio Natta e, nel 1955, al termine del servizio militare, ottenne l'incarico di assistente straordinario al Politecnico di Milano lavorando ancora con lo stesso Natta. Nel 1956 divenne Professore incaricato di Chimica industriale e, nel 1960, prese la libera docenza in Chimica industriale. Nel 1963 divenne Professore straordinario di Chimica industriale al Politecnico di Milano e nel 1966 Professore ordinario.

Dopo la tesi, a partire dal 1955, ha sempre collaborato con Giulio Natta, ed è stato per alcuni anni Prorettore del Politecnico. Il 2 giugno 1979 ha ricevuto la medaglia d'oro per i "Benemeriti della scuola della cultura e dell'arte" concessa dal decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del ministro della Pubblica istruzione. Nel 1989 ha ricevuto il titolo di Dottore conferitogli dall'Institut nationale polytechnique di Tolosa. Nel 1996 ha ricevuto la medaglia "Piero Pino" della Società chimica italiana. Nel 2000 ha ottenuto la laurea

*Commemorazione letta in data 7 novembre 2024.

ad honorem in Chimica industriale conferitagli dall'Università di Bologna per i suoi contributi nel campo della chimica industriale.

Italo Pasquon ha avuto rapporti con la rivista «La Chimica e l'Industria» della Società chimica italiana a partire dal 1969, nella quale era stato il direttore a partire dal 1996 e con l'Istituto Lombardo a partire dal 1986 fino alla sua scomparsa. Infine, ha avuto diverse importanti collaborazioni nella realizzazione della sua attività di ricerca e accademica, in particolare la prima la realizzazione della sua tesi e dei suoi primi articoli e libri con Giulio Natta, uno dei padri della chimica industriale e premio Nobel per la Chimica.

Durante la sua carriera scientifica ha sempre collaborato con l'industria: in particolare con la Montecatini, l'ENI, la Snamprogetti, la Montedison, la Lonza, la SIR, la Liquichimica e la Petrol d'Aquitaine e ha realizzato numerosi brevetti e pubblicazioni con ricercatori di queste industrie. Quasi tutti i suoi principali collaboratori sono diventati Professori ordinari di Chimica industriale, in particolare, oltre a me: A. Zambelli, P. Centola, P. Forzatti, P.L. Villa, E. Tronconi, L. Lietti, G. Groppi, A. Beretta e R. Del Rosso. Italo Pasquon ha collaborato anche con Professori di Ingegneria chimica come M. Dente e G. Buzzi Ferraris, con ricercatori del CNR, e con altri diversi docenti di altre discipline e ricercatori industriali sempre nel campo della chimica industriale.

Le attività innovative nel campo della chimica industriale

Si riportano le diverse tematiche, che saranno ricordate in questo articolo, sulle attività di Italo Pasquon realizzate nel campo delle innovazioni della chimica industriale:

- 1) ricerca innovativa nei seguenti diversi settori delle sintesi catalitiche industriali: polimerizzazione, ossidazione, idrogenazione di CO a metanolo e ad alcoli superiori;
- 2) realizzazione di diverse attività in commemorazione di Giulio Natta, premio Nobel per la Chimica;
- 3) attività nella presentazione di alcuni principi importanti nel campo di chimica industriale;
- 4) attività nel campo della presentazione dei diversi aspetti della sicurezza e dell'impatto ambientale dei processi chimici e dei prodotti chimici;
- 5) attività nel campo della presentazione dell'utilizzo di biomasse come materie prime per la chimica;

6) Lezioni e conferenze sulla fotografia dei corsi di laurea in Ingegneria chimica, sul contenuto delle lezioni di chimica industriale e sulle prospettive dell'industria chimica.

I primi articoli

Italo Pasquon con Giulio Natta ha realizzato le sue prime due pubblicazioni, con anche il nome di un ricercatore della Montecatini, G. Mazzanti, che poi è diventato dirigente della Montecatini e dell'ENI, sulla sintesi di metanolo, oggetto della ricerca che aveva realizzato con Natta durante la sua tesi. Inoltre, su questa tematica è stata pubblicata una *review*, richiesta da una rivista straniera alcuni anni dopo la sua laurea, sempre con Natta, sulla sintesi di alcoli superiori sempre da CO e H₂ e anche con Umberto Colombo Direttore del Centro di ricerca Donegani di Novara della Montecatini.

Attività con Giulio Natta nel campo della polimerizzazione

Nel 1955, dopo la laurea e dopo il rientro dal servizio militare, Italo Pasquon iniziò a lavorare con Giulio Natta nel campo della polimerizzazione: in questo settore ha realizzato con Natta trentadue pubblicazioni scientifiche, tutte insieme ad altri autori, otto *reviews* solo con Natta e trentasei brevetti con diversi altri ricercatori. L'ultimo articolo di Natta è stato proprio una *review* sui polimeri scritto con Italo Pasquon.

Attività in commemorazione di Giulio Natta

In commemorazione di Giulio Natta, Italo Pasquon ha realizzato trenta pubblicazioni (solo tre con altri autori), ebbe due incarichi come co-editore di due libri dedicati a Natta ed effettuò undici comunicazioni a congressi (di cui solo una con un altro autore). Molti di questi articoli, oltre che commemorativi, sono stati anche scientifici, poiché costituivano spesso una *review* dei risultati ottenuti da Natta nel campo della polimerizzazione stereospecifica. Inoltre ha pubblicato un capitolo su Natta in un libro sui premi Nobel italiani.

Inoltre, Pasquon ha curato l'archivio online Giulio Natta, dove sono riportati tutte le sue pubblicazioni e i suoi brevetti. Infine, le lettere che Giulio Natta

aveva inviato a Italo Pasquon sono state raccolte in un libro da Cinzia Cristiani, Professore associato del Politecnico di Milano.

Lavori nel campo dei polimeri senza Giulio Natta

Nel campo della scienza della polimerizzazione Italo Pasquon ha pubblicato, senza il nome di Giulio Natta: otto articoli scientifici, diciassette *reviews*, due brevetti e quindici comunicazioni a congressi. Le *reviews*, in numero di gran lunga superiore agli articoli scientifici, sono state realizzate da Italo Pasquon quasi tutte da solo (quattro con altri autori, tutti noti polimeristi) e solo quattro dopo che Natta era salito in cielo. Le comunicazioni a congressi in onore di Natta su invito sono state presentate prima della sua morte, la quasi totalità all'estero.

Attività nel campo dell'ossidazione

In questo settore Italo Pasquon ha realizzato trentadue pubblicazioni scientifiche (in gran parte con me e anche con M. Dente, P. Forzatti, P.L. Villa, P. Centola e C. Mazzocchia), tre *reviews* (delle quali due da solo), otto conferenze su invito con solo il suo nome, diciotto conferenze con collaboratori e sette brevetti. Alcuni dei lavori e dei brevetti sono stati finanziati e realizzati con l'industria italiana SIR e la francese Petrole d'Aquitaine.

Nel campo della catalisi di ossidazione, Italo Pasquon, dopo avere pubblicato due *reviews* da solo, realizzò con M. Dente (Professore di Ingegneria chimica al Politecnico) tre pubblicazioni sull'ossidazione del metanolo a formaldeide con catalizzatori a base di Fe-Molibdato.

Questo era un nuovo catalizzatore sulla cui attività Natta aveva ottenuto con ricercatori della Montecatini un brevetto nel 1957 e un secondo nel 1958, ma su questa tematica non aveva realizzato nessuna pubblicazione, perché ormai lavorava nel campo della polimerizzazione.

Dopo le prime due pubblicazioni, Italo Pasquon partecipò a due convegni su invito, nel 1963 e nel 1964, all'Accademia delle Scienze di Praga, presentando relazioni sulla ossidazione di metanolo a formaldeide. Nel 1965 un dirigente dell'Accademia delle Scienze di Praga venne a trovarlo e gli offrì una borsa di studio per un giovane ricercatore che andasse lì a lavorare con lui sull'applicazione della teoria elettronica della catalisi all'ossidazione di metanolo a formaldeide. Italo Pasquon mi offrì la borsa, dal momento che avevo

scritto una tesina teorica sull'applicazione della teoria elettronica della catalisi. Al ritorno da Praga, iniziai a lavorare con Italo Pasquon nel campo dell'ossidazione, anche di altre molecole.

Attività nel campo della sintesi di metanolo e alcoli superiori

Dopo la sua tesi ed i suoi primi articoli con Giulio Natta, Italo Pasquon pubblicò in questo settore due *reviews* da solo e due articoli con M. Dente alcuni anni dopo. Successivamente, ritornò a lavorare sulle sintesi da CO e H₂ e, dopo una conferenza del 1982, iniziò a pubblicare articoli sulla sintesi di metanolo e alcoli superiori con P. Forzatti, P.L. Villa, E. Tronconi, L. Lietti, A. Beretta e C. Cristiani, producendo trenta articoli.

Questi lavori sono stati realizzati anche in collaborazione con i ricercatori della Snamprogetti per l'interesse industriale di allora di realizzare carburanti a partire da gas naturale alternativi a quelli ottenuti dal petrolio.

Sulla sintesi di metanolo e alcoli superiori a partire dai suoi due primi articoli con Giulio Natta, Italo Pasquon pubblicò quindi trentasette articoli, un numero simile a quello sulla sintesi di polimeri.

Attività nel campo dei principi di chimica industriale

Italo Pasquon realizzò nel campo dei principi della chimica industriale diverse attività, riguardanti sia aspetti didattici che di ricerca (per la quasi totalità realizzate da solo): in particolare tredici pubblicazioni, dieci presentazioni a congressi e sette libri. I settori della chimica industriale analizzati perché considerati i più importanti sono stati i seguenti: il ruolo della catalisi; le innovazioni realizzate e necessarie per il futuro nel campo della petrolchimica; l'utilizzo di gas naturale come materia prima per l'industria chimica alternativa al petrolio.

Attività nel campo della sicurezza e dell'impatto ambientale dei processi chimici e dei prodotti chimici

Le attività di Italo Pasquon nel campo della sicurezza dei processi chimici, del rischio della produzione chimica e del loro impatto ambientale, in particolare per quanto concerne i rifiuti di plastiche, sono state scritte e

presentate in gran parte da solo e sono state: diciannove pubblicazioni, due libri (tra i primi scritti in Italia) e nove comunicazioni a congressi.

Attività nel campo dell'utilizzo di biomasse come materie prime per la chimica

Gli articoli pubblicati e le conferenze presentate da Italo Pasquon nel campo dell'utilizzo di biomasse come materie prime per l'industria chimica, sono stati scritti o presentate quasi tutte da solo e ha realizzato dieci pubblicazioni, quattro presentazioni a congressi e un libro, uno dei primi pubblicati in Italia sulla chimica verde scritto con L. Zanderighi, Professore ordinario di Chimica fisica all'Università degli Studi di Milano.

Lezioni e conferenze sulla fotografia dei corsi di laurea in Ingegneria chimica, sul contenuto delle lezioni di chimica industriale e sulle prospettive dell'industria chimica

Gli articoli su queste tematiche pubblicati su riviste, in capitoli di libri e presentati a congresso sono stati realizzati da Italo Pasquon da solo, con un solo articolo scritto con un altro autore realizzando diciannove pubblicazioni e quindici comunicazioni a congressi.

Socio corrispondente RODOLFO SACCO († 21 marzo 2022)
A cura del Membro effettivo Antonio Gambaro*

Ricordiamo oggi Rodolfo Sacco, uno dei giuristi italiani più significativi dal dopoguerra a oggi. Sacco è stato Socio corrispondente residente dell'Istituto Lombardo dal 27 giugno 1969 e poi Socio corrispondente non residente sino alla scomparsa, nel 2022. La sua elezione all'Istituto, come ricorderò più avanti, è connessa con il periodo del suo insegnamento universitario nell'Ateneo pavese, in cui ha lasciato tracce durature e della cui Facoltà di Giurisprudenza è stato Preside. Doveroso tramandare il suo ricordo negli atti di un'Accademia che lo ha onorato in vita e che lui stesso ha onorato con le sue opere scientifiche.

Soprattutto, l'occasione è idonea anche a ripercorrere narrativamente un profilo della cultura giuridica italiana recente, che attraverso la sua persona ha connesso la nostra Accademia ad altre consorelle: dall'Institut de France, all'Accademia delle Scienze di Torino, a quella dei Lincei che, come l'Istituto Lombardo, lo accolsero tra le loro file, rendendolo personale testimone di quella rete accademica di eccellenza (vera) che ha prodotto e produce cultura nelle sue più elevate espressioni.

Nato a Fossano nel novembre del 1923, Rodolfo Sacco si laureò in giurisprudenza nell'Università di Torino nel 1946, discutendo una tesi di laurea sul concetto di interpretazione del diritto, poi oggetto di pubblicazione nelle memorie dell'Istituto giuridico; tesi che gli era stata assegnata e seguita da Mario Allara, ma discussa con Norberto Bobbio.

Prima della discussione della tesi di laurea, Rodolfo Sacco si distinse come valoroso comandante partigiano, combattendo la lotta per la liberazione nella Val Chisone e scampando, oltre che a molti scontri a fuoco, a una sicura condanna a morte grazie a una sagace evasione dal carcere nazi-fascista in cui era rinchiuso per riunirsi alla sua formazione sino alla Liberazione. Atti di coraggio per i quali ha ricevuto medaglie al valor militare, la medaglia d'oro per la resistenza e la cittadinanza onoraria del Comune di Cantalupa, uno dei centri della sua azione partigiana, cittadinanza onoraria di cui andava fiero.

Dismessa l'uniforme partigiana, e le armi di accompagnamento, Sacco riprese immediatamente gli studi, pubblicando da studente la sua prima opera scritta: *Gli statuti del Comune di Ravello* (1945), frutto dei suoi studi paralleli di epigrafia.

*Commemorazione letta in data 3 ottobre 2024.

Invero, compiuto appieno il suo impegno di resistente, Sacco aspirava a una vita da intellettuale disdegnando qualunque riconoscimento che non fosse correlato a questa qualità. Perciò, dopo la laurea “rimase in università”, alla severa scuola di Mario Allara, ma per contingenze accademiche divenne assistente di Paolo Greco, che lo stimava assai, rimanendo così unito a un gruppo di talentuosi giovani giuristi che si stavano formando all’Istituto giuridico di via Po, tra i quali: Sergio Cotta, Giovanni Conso, Marcello Gallo, Alberto Burdese, Filippo Gallo, Gastone Cottino, Alfredo Fedele, Enrico di Robilant, cui poi si aggiunse Piero Schlesinger.

Ancorché abbia onorato la sua posizione di assistente di Diritto commerciale pubblicando una monografia sull’ammortamento dei titoli di credito e numerose note sulla «Rivista di diritto commerciale», allora diretta da Greco, la sua vocazione principale era rivolta al diritto civile, considerata la disciplina che tradizionalmente si fa carico dei problemi epistemologici che affliggono e affascinano tutti i giuristi; anche se dopo l’*exploit* della tesi di laurea si dedicò a temi specifici per dimostrare la sua abilità nel condurre analisi rigorose tutte basate sull’espunzione dalle rappresentazioni dottrinali del diritto positivo vigente di quanto vi fosse di contraddittorio, o di aporetico.

Grazie alle sue opere, rigorose e ortodosse, Sacco vinse la Cattedra di Diritto privato e venne chiamato all’Università di Trieste, ove fu Professore dal 1956 al 1961.

Nel 1961 si trasferì nella Facoltà giuridica dell’Università di Pavia. A Pavia, dove Sacco rimase sino al 1971, il suo *cursus* accademico ebbe un’accelerazione: passò dall’iniziale Cattedra di Diritto privato a quella di diritto civile, divenne Preside della Facoltà e ottenne, per incarico, l’insegnamento di Diritto privato comparato, che rilanciò alla grande, facendolo rifiorire nel più antico solco tracciato da Mario Rotondi, e sviluppò pienamente un indirizzo di pensiero originale, ma profondo, che lo impose all’attenzione generale.

Risale al periodo pavese l’aggregazione di Rodolo Sacco all’Istituto Lombardo e, assieme, la sua più intensa dedizione allo studio scientifico del diritto civile e comparato, agevolata dalla sua rinuncia allo svolgimento della professione forense che aveva proseguito con successo nello studio paterno.

Va anche ricordato che in quegli anni la Facoltà giuridica pavese si mostrò tra le più intellettualmente dinamiche, grazie all’arrivo di professori relativamente giovani e impegnati che poi andarono a occupare posizioni preminenti nelle relative discipline e con i quali Sacco strinse amicizie e intesse dialoghi intellettualmente fecondi e duraturi. Basti ricordare i nomi di Cesare Pedrazzi, Umberto Potosching, Vittorio Colesanti, Antonio Padua Schioppa.

Nulla di più remoto dalla personalità di Rodolfo Sacco è stata però l'idea di ritirarsi nella sfera di un tranquillo raccoglimento provinciale. Gli anni pavesi furono contrassegnati dall'avvicinamento di Sacco a Gino Gorla, al tempo campione della comparazione giuridica italiana, e, poi, a Mauro Cappelletti, con i quali formò una triade propulsiva del rinnovamento della disciplina, dotandola, con il concorso di Piero Verrucoli, Vittorio Denti, Giorgio Bernini e Maurizio Lupoi, di una struttura organizzativa. A questo gruppo di studiosi si deve riconoscere il merito di aver rifornito la dottrina italiana di alcuni degli stimoli più fruttuosi per gli orientamenti futuri, coinvolgendo nella propria opera culturale studiosi che non erano esattamente comparatisti di professione, come Stefano Rodotà, Giuseppe Portale, Paolo Grossi. Nello stesso periodo pavese si colloca l'ingresso di Sacco in una vasta rete di relazioni internazionali facilitate dalla sua aggregazione nel 1962 alla Faculté internationale de Droit comparé, di cui divenne Professore stabile, stringendo sodalizio con i maggiori cultori europei della disciplina, agevolato in ciò dalla sua perfetta padronanza della lingua francese e dalla sua curiosità intellettuale rivolta soprattutto al diritto dei Paesi socialisti dell'Europa orientale.

In quel periodo Sacco fu forse l'unico giurista italiano che, fuori dai canali istituzionalizzati del disciolto Cominform, coltivasse rapporti amichevoli con numerosi giuristi dell'Est europeo.

Va anche ricordato che, nel periodo pavese, Rodolfo Sacco scoprì la vocazione a essere un capo scuola, avviando alla carriera accademica alcuni suoi laureati promettenti. Paolo Cendon, Giorgio de Nova, Paolo Tosi, Attilio Guarneri e chi scrive sono tra questi; a essi si aggiunse, apportando il proprio talento, Gabriele Crespi Reghizzi che si era laureato a Milano con Mario Rotondi.

Nel 1971 Sacco rientrò nell'Università di Torino, inizialmente sulla Cattedra di Diritto privato comparato (1971-1988) e poi su quella di Diritto civile (1988-1999) divenendo poi Professore emerito di quella Università.

Raggiunta l'università di origine, l'attività di Rodolfo Sacco ebbe una ulteriore accelerazione, quasi a dimostrare che le sue energie vitali e intellettuali seguivano una traiettoria inversa a quella che normalmente accompagna l'avanzare dell'età.

Alberto Trabucchi lo invitò ad assumere la carica di Preside nella neocostituita Università Nazionale Somala e Sacco si gettò con entusiasmo nel compito, organizzando la Facoltà giuridica, collaborando alla stesura di un Codice civile somalo, curando la formazione di giovani laureati e fornendo

una prima descrizione monografica di quel mosaico che era il diritto somalo di cui solo lui poteva cogliere gli intarsi.

Dalla Somalia i suoi interessi si diffusero al diritto africano in generale, o, meglio, ai modi di vivere il diritto nei territori dell'Africa subsahariana, per studiare i quali condusse spedizioni sul campo in Zambia e in Congo sobbarcandosi fatiche e pericoli inusuali per un cattedratico italiano di materie giuridiche.

Affacciandosi alle tematiche dell'antropologia giuridica dal versante africanistico, Sacco si inserì in una rete di relazioni scientifiche di prim'ordine e con particolare predilezione verso gli studiosi francofoni. Vi apportò un metodo di indagine stratigrafico coniugato con l'approccio strutturalista cui era già avvezzo e che innerverà gli studi, pubblicati in lingua francese e italiana dedicati alle tematiche africanistiche; studi che rimangono tutt'ora punti di riferimento indiscutibili per gli studiosi del settore. Risultato rimarchevole e singolare per un civilista italiano.

Non è però che si possa rimproverare a Sacco di aver abbandonato il diritto civile. Intanto, sempre su invito di Alberto Trabucchi, fu inserito nella direzione della «Rivista di diritto civile», in cui sarebbe rimasto sino alla scomparsa fornendo e procurando apprezzati contributi.

Tornando al campo delle opere scritte, giova ricordare che, nel 1975, Sacco diede alle stampe il volume sul contratto che stava elaborando da non pochi lustri. *Il contratto* di Sacco a oggi ha ricevuto cinque edizioni di mole via via crescente, anche grazie alla collaborazione di Giorgio De Nova, ma sin dalla prima edizione ha segnato uno spartiacque nella vicenda degli studi giuridici italiani dedicati all'istituto contrattuale.

La stessa osservazione può ripetersi in tema di possesso. Al possesso, Sacco aveva dedicato uno studio trattatistico negli anni Sessanta nell'ambito di un trattato, poi interrotto, promosso da Giuseppe Grosso e Francesco Santoro Passarelli e ritornò a trattare del tema nel 1988 nell'ambito del più fortunato *Trattato di diritto civile e commerciale* iniziato da Cicu e Messineo e allora diretto da Luigi Mengoni, cui era legato da una profonda amicizia. Nel *Trattato* del 1988 cui ha fatto seguito una seconda e terza edizione con Raffaele Caterina nel 2000 e nel 2014, l'inquietante istituto del possesso viene dotato di una veste razionale, atta a frenare una casistica errabonda, e anche su questo tema si può ripetere che l'abbondante letteratura che lo circonda si può dividere in un prima e in dopo la trattazione sacchiana, posto che essa non può essere ignorata dagli scrittori seguenti che non vogliono essere meri compilatori di massime.

Gioverebbe osservare che, in entrambi i casi, affrontando istituti centrali del diritto civile Sacco ha evitato la mistura tra la lettera delle legge, ovvero del codice, e la collazione di massime giurisprudenziali per cercare il fondamento razionale della propria analisi nella storia delle soluzioni pratiche e teoriche adottate e circolate nell'ambito europeo, studiando sì la giurisprudenza, ma senza farsi ingabbiare dall'idea che il diritto civile coincida con le decisioni della cassazione dell'ultima settimana.

Si potrebbe dire che Rodolfo Sacco ha fortemente contribuito a innovare il ricorso alla storia e alla comparazione nelle analisi civilistiche, contribuendo a disincagliarle da quel provincialismo che faceva precedere le analisi della normativa nazionale con un capitoletto iniziale in cui si inserivano riferimenti di seconda mano al diritto francese e tedesco e sintesi dell'evoluzione storica, composte a balzi di capra, senza mai trarre, perché non si poteva, alcun frutto dagli uni come dalle altre.

Ma è negli apporti agli studi comparatistici che l'opera di Rodolfo Sacco ha dato frutti ineguagliati. L'attrezzatura intellettuale del comparatista è ormai profondamente impregnata dalle sue idee: dalla analisi della circolazione dei modelli, alla scomposizione dei sistemi in formanti, alla evidenziazione dei crittotipi. Al riguardo, sia sufficiente ricordare la sua opera più incisiva: quella *Introduzione al diritto comparato*, che ha avuto sette edizioni in lingua italiana (l'ultima, nel 2019, in collaborazione con Piercarlo Rossi) e cinque traduzioni in lingue straniere. Opera dalla quale è stata tratto, con rielaborazioni, il suo scritto più conosciuto a livello planetario: *Legal formants: a dynamic approach to comparative law*, articolo pubblicato nell'*American journal of comparative law* del 1991 (pp. 1-34), oggetto anch'esso di numerose traduzioni in altre lingue.

A complemento e riprova della correttezza dell'impostazione metodologica disegnata nell'*Introduzione*, Sacco ha pubblicato, in collaborazione con chi scrive, un manuale di grandi sistemi con il titolo di *Sistemi giuridici comparati*, giunto anch'esso alla quinta edizione e riprodotto in francese con l'apporto di Louis Vogel, sotto il titolo *Traité de droit comparé: le droit de l'Occident et d'ailleurs* (2011).

Nel 1987 Sacco si fece promotore di un manifesto culturale, noto con il nome di *Tesi di Trento*, in cui, in cinque punti, vengono descritti le funzioni del diritto comparato e i metodi fondamentali per la conduzione delle indagini comparatistiche scientificamente orientate. Tesi che, a distanza di molti anni, costituiscono ancora un punto di riferimento basilare rispetto a problematiche tanto variamente discusse in tutto il mondo.

Forse basterebbero queste opere per qualificare Sacco tra i grandi autori della sistemologia giuridica tra il XX e il XXI secolo, ma vi è dell'altro perché tra Sacco ha indicato alla comparazione giuridica mondiale anche nuovi settori di indagine. Nei convegni internazionali indetti dall'Accademie International de Droit Comparé di Sydney, di Bristol e di Utrecht, Sacco ha segnalato e approfondito il tema delle traduzioni di termini giuridici da una lingua all'altra dando avvio a una riflessione su scala mondiale ed europea delle problematiche traduttologiche, oggi riconosciute come assai rilevanti specialmente nell'ambito dell'Unione Europea.

Ritornato ai temi dell'antropologia giuridica, Sacco propose una vasta sintesi delle sue ricerche in opere decisamente orientate sul versante culturale inteso nel senso più nobile, pubblicando *Antropologia giuridica* (2007) e il *Diritto muto* (2015), anch'esse opere ampiamente tradotte all'estero.

Sino a qui il Sacco scienziato e professore, ma sarebbe ingiusto trascurare del tutto il Sacco, per così dire, editore nel senso di promotore di opere collettive di grande portata e impatto; sono pertanto da menzionare: il *Trattato di diritto comparato* e il *Trattato di diritto civile*, ormai estesi a decine di volumi e, soprattutto, la direzione e la cura della quarta edizione del *Digesto*, che ha continuato ad aggiornare e a dotare di alcune voci scritte di suo pugno.

L'inesausta attività scientifica e la lunga vita hanno avvalso a Rodolfo Sacco numerosi riconoscimenti accademici che si sono aggiunti alle medaglie al valor militare conquistate in gioventù. Non li elenco perché dovrei comporre un elenco troppo esteso. Mi limito quindi a sottolineare come a Rodolfo Sacco sia unanimemente riconosciuto il merito di aver potentemente contribuito a sprovvincializzare la nostra cultura giuridica, predisponendola ad accogliere le grandi novità provenienti dalla europeizzazione e la globalizzazione del nostro diritto positivo. Anche solo per questo l'Istituto Lombardo può essere orgoglioso di averlo annoverato tra i suoi Membri.

Membro effettivo SERGIO CENINI († 29 ottobre 2023)
A cura di Fabio Ragaini*

Sergio Cenini è nato a Milano il 7 agosto 1937. La sua carriera scientifica iniziò con la Laurea in Chimica industriale conseguita all'Università degli Studi di Milano nel 1962, con la votazione di 110 e lode. La tesi venne svolta sotto la supervisione del Professor Fusco, uno dei primi allievi del Professor Cambi, che aveva portato la chimica a Milano fin dalla fondazione dell'Università nel 1924. Fusco era un chimico organico e dirigeva l'allora Istituto di Chimica organica industriale. Dopo aver ottemperato agli obblighi militari come tenente dell'Artiglieria contraerea, Cenini tornò in Università, ma in un diverso istituto, diretto dal Professor Lamberto Malatesta, anch'egli Membro dell'Accademia, e orientato alla Chimica inorganica, settore cui Cenini rimarrà poi legato per tutta la vita. In effetti, erano gli anni in cui andava rapidamente sviluppandosi la nascente disciplina della Chimica organometallica (o metallorganica, come viene anche detta quando si vuole mettere l'accento sul fondamentale ruolo del metallo), di cui Malatesta è stato un pioniere e che ha reso il suo Istituto noto nel mondo per molti anni. Per lo sviluppo di questo nuovo campo era più che mai necessaria anche la presenza di chimici con competenze "organiche".

Con l'eccezione di un periodo di otto mesi trascorso in Inghilterra nei laboratori del Professor J. Lewis, con una borsa di studio della NATO, è all'interno di questo Istituto, poi Dipartimento di Chimica inorganica, metallorganica e analitica e infine dedicato a Lamberto Malatesta, che Cenini svolse la sua carriera iniziando come Professore incaricato di Chimica generale e inorganica dal 1965 al 1975 e diventando poi Professore ordinario della stessa disciplina nel 1975. È pure dalla collaborazione con Malatesta che nacque il libro *Zerovalent compounds of metals* (Malatesta e Cenini, 1974), che è rimasto a lungo il testo di riferimento in questo, allora rivoluzionario, campo della chimica.

Per quanto riguarda ancora gli impegni istituzionali, Cenini è stato Direttore del Centro di studio sulla sintesi e la struttura dei composti dei metalli nei bassi stati di ossidazione del CNR dal 1983 al 1993. Questo Centro, ospitato nei locali dell'Istituto/Dipartimento di inorganica, era stato fondato da Malatesta e annoverava numerosi ricercatori. Terminata questa esperienza, Cenini assunse immediatamente il ruolo di Direttore del Dipartimento di Chimica inorganica, metallorganica e analitica, ruolo che svolse per due mandati dal

*Commemorazione letta in data 20 giugno 2024.

1993 al 1999 e poi nuovamente dal 2002 al 2008, con un intervallo dovuto alla regola che impedisce di fare più di due mandati consecutivi. A livello nazionale, Cenini è stato anche Presidente della Divisione di Chimica inorganica della Società chimica italiana.

La produzione scientifica di Cenini consta di più di 200 lavori ed è quindi impossibile darne una descrizione esaustiva. Verranno quindi solo descritti alcuni aspetti più significativi.

Tra i primi interessi di Cenini va sicuramente segnalato quello per la reattività delle arilazidi nei confronti dei complessi dei metalli di transizione, campo sviluppato inizialmente soprattutto in collaborazione con il Professor Girolamo La Monica. Al primo articolo importante in questo campo (Beck *et al.*, 1971) ne seguirono altri che culminarono, almeno per il primo periodo, con una rassegna (Cenini e La Monica, 1976).

Il primo membro stabile di quello che sarebbe diventato il “Gruppo Cenini” è stata Francesca Porta. Dei lavori svolti da lei con Cenini, vale la pena di menzionare quello che costituisce uno dei primi esempi di studio della reattività dell’anidride carbonica nei confronti di complessi metallici (Bellon *et al.*, 1982). Oggigiorno gli studi sulla reattività dell’anidride carbonica sono molto diffusi e attuali, ma all’epoca non c’era quasi nessuna informazione sulle interazioni metallo-CO₂ e questo studio è stato pionieristico.

Un paio di anni dopo si unì al gruppo Maddalena Pizzotti che, insieme a Corrado Crotti, ricercatore CNR arrivato dopo qualche anno, iniziò a studiare il campo delle reazioni di carbonilazione dei nitroareni. Il principale stimolo industriale per sviluppare questa chimica era ed è tuttora la necessità di sviluppare una sintesi degli isocianati che sia commercialmente praticabile e che eviti l’uso del fosgene, attualmente impiegato in milioni di tonnellate all’anno, nella produzione di questi intermedi chiave per l’industria. L’idea di Cenini fu di usare complessi di rutenio, invece di quelli di rodio, platino o palladio, più comunemente usati all’epoca, come catalizzatori per questa reazione (Cenini *et al.*, 1984). Nell’articolo citato si proponeva che il catalizzatore attivo fosse una specie trinucleare di rutenio, un cosiddetto composto a cluster. Per uno di quegli strani casi della Scienza, ulteriori ricerche condotte nello stesso gruppo a distanza di quindici anni mostrarono poi che in realtà composti a cluster non giocano nessun ruolo attivo durante la reazione, anche se possono formarsi come prodotti collaterali (Ragaini *et al.*, 1999). Tuttavia, nel frattempo questo suggerimento era stato sviluppato da diversi gruppi di ricerca nel mondo, portando a scoperte molto interessanti che non sarebbero state certamente fatte se quella proposta iniziale non fosse stata avanzata. Iniziato con una collaborazione con Giovanni Mestroni di Trieste (Cenini *et al.*, 1991), l’uso di

complessi di palladio e fenantrolina per catalizzare la sintesi di isocianati e carbammati da nitroareni è stato poi sviluppato dallo scrivente Fabio Ragaini, unitosi al gruppo nel 1986 come laureando e che ha continuato poi a collaborare con Cenini attraverso tutte le tappe della carriera accademica e fino al pensionamento di quest'ultimo. Le ricerche corrispondenti hanno portato, dopo vari anni, a sviluppare un catalizzatore cinquanta volte più attivo dei migliori catalizzatori precedentemente noti (Ragaini *et al.*, 2003); il sistema era già in fase di test industriale presso l'Enichem quando questa società ha sfortunatamente deciso di abbandonare il campo della chimica di base ponendo così fine ad una collaborazione che avrebbe forse potuto portare allo sviluppo di una nuova tecnologia.

Si deve invece ad una collaborazione con Bruno Rindone e Stefano Tollari l'apertura di un nuovo filone di ricerca negli stessi anni, in cui reazioni di riduzione da parte di ossido di carbonio venivano applicate a nitroareni che avessero dei sostituenti idonei a essere coinvolti in una reazione di ciclizzazione. Il primo lavoro di questa serie (Crotti *et al.*, 1986) ha costituito il primo esempio a livello mondiale di uso di ossido di carbonio nella sintesi di composti eterociclici da nitroareni. Il campo è stato poi sviluppato anche dopo la fine della collaborazione con Rindone da parte di Tollari, Crotti e successivamente da parte dello scrivente Ragaini e, a distanza di 15 anni dal pensionamento di Cenini, è ancora un campo in cui il gruppo, a cui si è nel frattempo unito Francesco Ferretti, è molto attivo. Numerosi altri gruppi di ricerca nel mondo nel frattempo hanno contribuito allo sviluppo di queste ricerche, a testimonianza della validità dell'intuizione iniziale di Cenini. Tra i risultati più significativi raggiunti si può citare la prima reazione *inter*-molecolare di questo genere, dove la reazione tra un nitroarene e un gruppo olefinico posto su un'altra molecola ha portato alla sintesi di ammine alliliche (Cenini *et al.*, 1996). L'uso dell'ossido di carbonio come riducente e carbonilante dei nitroareni è stato l'oggetto del secondo libro scientifico scritto da Cenini (Cenini *et al.*, 1996).

Alla fine degli anni '90 si è unita al gruppo Emma Gallo ed è prevalentemente con lei e successivamente anche con Alessandro Caselli che Cenini ha ripreso lo studio del comportamento delle arilazidi, coronando un obiettivo rimasto latente per quasi trent'anni. Infatti, tutti gli studi cui si è accennato sopra erano relativi a reazioni tra le azidi e un complesso metallico e terminavano con l'isolamento e la caratterizzazione di un nuovo complesso. Tentativi di trasferire il frammento nitrenico così generato ad un altro composto organico, possibilmente in maniera catalitica, non avevano portato a nessun risultato. Nel corso degli anni, qualche tentativo isolato era stato fatto, ma sempre

con risultati negativi. È invece dei primi Anni 2000 la scoperta che complessi porfirinici di cobalto (Cenini *et al.*, 2000) e di rutenio (Fantauzzi *et al.*, 2005) catalizzano efficacemente la reazione delle arilazidi con olefine o idrocarburi contenenti gruppi CH attivati a dare ammine alliliche, benziliche o aziridine. Queste scoperte hanno portato ad uno sviluppo notevole di questo tipo di chimica, con numerosi gruppi in giro per il mondo che hanno esteso i risultati riportati anche negli anni successivi dal gruppo, tanto che l'uso delle arilazidi è ormai entrato nella pratica comune delle sintesi in chimica organica. Una nuova rassegna (Cenini *et al.*, 2006), scritta a trent'anni esatti dalla prima, ha sancito il successo di questi sforzi di ricerca e ha sicuramente costituito un traguardo importante nella carriera scientifica di Cenini.

Nel descrivere la sua carriera, non si può scordare che oltre che a occuparsi di ricerca scientifica, Cenini ha anche insegnato Chimica generale e inorganica per più di trent'anni a tutti gli studenti del corso di laurea in Chimica dell'Università degli Studi di Milano. A parte la memoria di chi lo ha avuto come professore, rimane di questa attività il libro di testo che Cenini ha scritto insieme a Malatesta (Malatesta e Cenini 2000), su cui si sono formate numerose generazioni di futuri chimici.

Le figlie e la moglie lo ricordano come una persona molto schiva e riservata ma in grado di trasmettere la passione, i valori e gli ideali che la scienza e la ricerca esprimono. Cenini inoltre era un appassionato umanista, colto e curioso, lettore vorace di storia e letteratura. Non è dunque certamente un caso che fosse un Accademico di questa prestigiosa Accademia, a cui lui teneva molto; Accademia che, ancora oggi, porta avanti in maniera convinta l'unità delle scienze e delle lettere, anche per ricordare il pericolo (anche etico) della eccessiva frammentazione dei saperi. L'etica e la morale si coniugano in Cenini anche con una convinta adesione ai valori dell'antifascismo e del pluralismo democratico, essendo fermamente convinto che il rispetto dell'altro sia sempre imprescindibile e che la violenza non sia mai una soluzione.

Anche questo, come i ricordi di amici e colleghi dimostrano, si è poi riflesso nel modo in cui ha affrontato le tante vicende della vita, sia accademica che familiare.

BIBLIOGRAFIA

Beck W., Bauder M., La Monica G., Cenini S. e Ugo R. (1971). *Interaction of triphenylphosphineplatinum(0) complexes with organic azides and some carbonylation reactions*. In: «J. Chem. Soc. A»: 113-118.

- Bellon P.L., Cenini S., Demartin F., Pizzotti M. e Porta F. (1982). *Insertion of carbon dioxide and of unsaturated carbon compounds into the platinum-nitrogen bond. The x-ray crystal structure of Pt[ON(Ph)C(O)O](PPh₃)₂*. In: «J. Chem. Soc., Chem. Commun.»: 265-266.
- Cenini S. e La Monica G. (1976). *Organic azides and isocyanates as sources of nitrene species in organometallic chemistry*. In: «Inorg. Chim. Acta», 18: 279-293.
- Id., Gallo E., Caselli A., Ragaini F., Fantauzzi S. e Piangiolino C. (2006). *Coordination chemistry of organic azides and amination reactions catalyzed by transition metal complexes*. In: «Coord. Chem. Rev.», 250: 1234-1253.
- Id., Gallo E., Penoni A., Ragaini F. e Tollari S. (2000). *Amination of benzylic C-H bonds by aryl azides catalysed by Co^{II}(porphyrin) complexes. A new reaction leading to secondary amines and imines*. In: «Chem. Commun.»: 2265-2266.
- Id., Pizzotti M., Crotti C., Porta F. e La Monica G. (1984). *Selective ruthenium carbonyl catalyzed reductive carbonylation of aromatic nitro compounds to carbamates*. In: «J. Chem. Soc., Chem. Commun.»: 1286-1287.
- Id. e Ragaini F. (1996), *Catalytic reductive carbonylation of organic nitro compounds*. Dordrecht: Kluwer Academic Publishers.
- Id., Ragaini F., Pizzotti M., Porta F., Mestroni G. e Alessio E., *Carbonylation of nitrobenzene to phenyl isocyanate and methyl carbamate catalyzed by palladium and rhodium activated by chelating nitrogen donor ligands*. In: «J. Mol. Catal.», 64: 179-190.
- Id., Ragaini F., Tollari S. e Paone D. (1996). *Allylic: Amination of cyclohexene catalyzed by ruthenium complexes. A new reaction involving an intermolecular C-H functionalization*. In: «J. Am. Chem. Soc.», 118: 11964-11965.
- Crotti C., Cenini S., Rindone B., Tollari S. e Demartin F. (1986). *Deoxygenation reactions of ortho-nitrostyrenes with carbon monoxide catalyzed by metal carbonyls: a new route to indoles*. In: «J. Chem. Soc., Chem. Commun.»: 784-786.
- Fantauzzi S., Gallo E., Caselli A., Ragaini F., Macchi P., Casati N. e Cenini S. (2005). *Origin of the deactivation in styrene aziridination by aryl azides, catalyzed by ruthenium porphyrin complexes. Structural characterization of a η^2 -1,2,3-triazoline Ru^{II}(TPP)CO complex*. In: «Organometallics», 24: 4710-4713.
- Malatesta L. e Cenini S. (1974). *Zerovalent compounds of metals*. London: Academic Press.
- Id. e Cenini S. (2000), *Principi di Chimica Generale*. Milano: Casa Editrice Ambrosiana.
- Ragaini F., Cognolato C., Gasperini M. e Cenini S. (2003). *The carbonylation reaction of nitrobenzene to methyl phenylcarbamate: Highly efficient promoters for the palladium-phenanthroline catalytic system based on phosphorus acids*. In: «Angew. Chem., Int. Ed.», 42: 2886-2889.
- Id., Ghitti A. e Cenini S. (1999). *Mechanistic study of the Ru₃(CO)₁₂/tetraalkylammonium chloride catalyzed carbonylation reactions of nitroarenes to carbamates and ureas: A completely revised picture*. In: «Organometallics», 18: 4925-4933.

Membro effettivo GIUSEPPE CASSINIS († 4 novembre 2023)
A cura del Membro effettivo Cesare Perotti*

Il 14 novembre 2023 è mancato il Professor Giuseppe Cassinis e la sua morte è stata una grave e dolorosa perdita per tutti i suoi amici e i colleghi del Dipartimento di Scienze della Terra e dell'Ambiente dell'Università di Pavia. Con lui scompare non solo un grande e valoroso studioso, ma anche una persona ricca di umanità, di simpatia che ha costituito un esempio di serietà e di correttezza.

Giuseppe Cassinis, Bepi per gli amici, era nato il 4 agosto 1934 a Cagliari. Conseguì la laurea in Scienze geologiche nel 1956 all'Università statale di Milano, discutendo una tesi sperimentale dal titolo: *La geologia della zona Collebeato – Caino – Valgobbia, a nord di Brescia*, alla quale fu assegnato il primo premio al X concorso indetto dalla Fondazione Ugo da Como di Lonato. Dal 1° dicembre 1956 fu nominato assistente incaricato presso la Cattedra di Geologia dell'Università di Milano e, nel 1958, divenne assistente ordinario presso la stessa cattedra.

Il 1° ottobre 1962 fu nominato ricercatore del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), nell'allora Istituto di Geologia dell'Università degli Studi di Pavia, fino a divenire ricercatore capo nel 1968. Nel 1971 conseguì l'abilitazione alla libera docenza in Geologia stratigrafica.

Nominato il 1° novembre 1980 Professore ordinario di Geologia per il corso di laurea in Scienze naturali presso la Facoltà di Scienze MM.FF.NN. dell'Università degli Studi di Pavia, dal 1984 è diventato titolare del corso di Geologia stratigrafica per il corso di laurea in Scienze geologiche. È stato professore fuori ruolo di Stratigrafia nel Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Pavia (2007-2009) e dal 1° novembre 2009 è stato collocato a riposo.

Nel 2010 è stato nominato Professore emerito nell'Università di Pavia.

Nel corso della sua lunga e proficua carriera ha ricoperto numerosi ruoli istituzionali, di cui citiamo solo i più significativi:

- Socio corrispondente dell'Ateneo di Brescia (1971)
- Membro corrispondente, dal 1986 al 1989, Membro titolare, dal 1989 al 2005, e Membro onorario dal 2005 a oggi della Subcommission on permian stratigraphy (SPS), afferente alla Commissione stratigrafica internazionale (ICS)

*Commemorazione letta in data 21 marzo 2024.

Note commemorative di Membri e Soci defunti

- Membro corrispondente dal 1991 e Membro effettivo dal 1996 dell'Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere, di cui è stato segretario dal 1997 al 2004
- Consigliere del Direttivo della Società geologica italiana dal 1983 al 1985 e membro del Comitato scientifico organizzatore delle manifestazioni del primo centenario (1881-1981) della Società geologica italiana
- Membro del comitato di redazione dei periodici della Società geologica italiana per gli anni 1981 e 1982
- rappresentante pavese del Dottorato di ricerca in Scienze della Terra, in associazione consortile tra le Università di Ferrara, Firenze, Parma, Perugia e Siena, con sede amministrativa a Firenze e poi a Parma, dal 1986 al 1994
- Presidente dal 2007 al 2009 dell'AGPT (Associazione dei geologi del Permiano e del Trias), che ha sede ufficiale a Parigi e di cui è stato membro sin dalla fondazione (1987). Attualmente ricopriva la carica di Vice-presidente e Membro del Consiglio di amministrazione
- Responsabile nazionale, dal 1995 al 2001, della Cooperazione scientifica d'indirizzo geologico tra il Consiglio nazionale delle ricerche e l'Accademia bulgara delle scienze, da cui ha ricevuto un attestato di merito per l'attività svolta nel suddetto periodo
- coordinatore nazionale dal 1979 di vari progetti IGCP tra cui il n. 106 e il n. 203 (*Permian-Triassic events in the Eastern Tethys Region and their intercontinental correlation*), il n. 272 (*Late Palaeozoic and Early Mesozoic circum-Pacific events and their global correlation*), il n. 343 (*Stratigraphic analysis of peritethyan basins*), il n. 359 (*Correlation of Tethyan, circum-Pacific and marginal Gondwanan Permo-Triassic*) e il n. 369 (*Comparative evolution of peritethyan rift basins*)
- organizzatore dei Congressi internazionali di Brescia (1986 e 1999) e di Siena (2001 e 2006), aventi come tema il Permiano e il tardo Paleozoico-Mesozoico inferiore europei ed extra europei. Tutti i congressi sono stati accompagnati da escursioni in Sardegna, nel Sudalpino centro-orientale, in Toscana e nella Francia meridionale
- coordinatore scientifico nazionale di diversi progetti di ricerca PRIN

La sua intensa e continua attività di ricerca scientifica è documentata da oltre duecentocinquanta articoli scientifici la gran parte dei quali pubblicati su riviste internazionali *peer-reviewed*, e da più di cinquanta comunicazioni presentate a congressi sia nazionali che internazionali, a *plenary lectures* e a

conferenze su invito in università italiane e straniere. È stato inoltre *editor* o *co-editor* di numerosi volumi scientifici tra i quali ricordiamo:

- *Permian and Permian-Triassic boundary in the South-Alpine segment of the Western Tethys, and additional regional reports*
- *Late Palaeozoic Continental Basins of Sardinia*
- *The continental Permian of the Southern Alps and Sardinia (Italy). Regional reports and general correlations*
- *Late Palaeozoic to Early Mesozoic events of Mediterranean Europe, and additional regional reports*
- *Non-Marine Permian Biostratigraphy and Biochronology*

Ha inoltre svolto un'imponente attività di cartografia geologica collaborando alla preparazione e in molti casi assumendo la responsabilità scientifica di numerose carte geologiche, molte delle quali relative alla cartografia geologica ufficiale d'Italia.

I suoi contributi scientifici più significativi hanno riguardato i seguenti temi:

- La stratigrafia e la sedimentologia del Triassico e del Giurassico della Lombardia orientale e del Trentino sudoccidentale, con particolare riguardo alle Prealpi bresciane. Di fondamentale importanza risultano al riguardo una serie di contributi scientifici sui terreni giurassici nell'area compresa tra Brescia e la Val Trompia e in particolare sulle unità del "Medolo" e del "Concesio" e sullo studio delle caratteristiche paleo-ambientali, paleogeografiche e strutturali del bacino giurassico truplino
- Le caratteristiche stratigrafiche e sedimentologiche dei depositi Permiani delle Alpi meridionali. A Giuseppe Cassinis si devono infatti i primi studi moderni sul bacino permiano di Collio, con la definizione dettagliata della sua successione stratigrafica, della sua morfologia e del suo significato paleo-ambientale e geodinamico. Le suddivisioni formazionali adottate risultano ancora pienamente valide e le datazioni eseguite su base paleontologica hanno anche recentemente trovato una sostanziale conferma.
- La stratigrafia, la paleogeografia e la geodinamica dei bacini tardo- e post-ercinici nel Sudalpino, in Toscana e in Sardegna e i confronti con altre aree del Mediterraneo occidentale ed europee. In particolare, l'individuazione nell'area alpina di due principali cicli tettono-sedimentari, separati da una lacuna infra-permiana di diversi milioni di anni e da una

marcata discordanza angolare, rappresenta una scoperta di primaria importanza per definire il cambiamento paleogeografico e geodinamico dell'Europa successivamente all'orogenesi ercinica. I confronti con le altre aree europee hanno infatti consentito di riscontrare similitudini e differenze significative e di inquadrare gli eventi permiani e triassici in un quadro paleo-ambientale sostanzialmente unitario e ben definito.

- L'attività magmatica tardo-paleozoica e triassica delle Alpi bresciane e il suo possibile significato geodinamico. Tali ricerche condotte anche in collaborazione con studiosi dell'Università di Genova hanno fornito una consistente quantità di dati geologici e petrografici sui prodotti del magmatismo permiano e triassico nella Lombardia orientale.

Giuseppe Cassinis può a ragione essere considerato come uno dei maggiori esperti mondiali dei depositi continentali permiani europei ed extra europei. I suoi studi hanno contribuito in maniera sostanziale a comprendere l'evoluzione ambientale, paleogeografica e geodinamica dell'Europa dalla fine dell'orogenesi varisica all'inizio del Mesozoico.

Il contributo scientifico e la notorietà internazionale di Giuseppe Cassinis sono stati fondamentali per la crescita e lo sviluppo della Scuola pavese di geologia e in particolare della geologia stratigrafica e regionale. La sua continua e proficua attività scientifica strettamente connessa a una altrettanto intensa attività didattica ha rivestito un ruolo di primaria importanza nella formazione e nella crescita di generazioni di geologi laureati presso il nostro Ateneo, che hanno trovato nella sua figura un costante punto di riferimento scientifico, professionale ed etico.

Al di là dei suoi impressionanti titoli e meriti accademici Bepi Cassinis è stato veramente per tutti noi suoi colleghi un riferimento costante non solo dal punto di vista scientifico, ma soprattutto umano.

La sua straordinaria empatia personale, la sua simpatia, la sua rara capacità di condivisione dei problemi e delle difficoltà e la sua disponibilità costituiscono un modello da seguire. Ci ha lasciato uno studioso che ha contribuito a consolidare il prestigio nel mondo della geologia italiana e un uomo buono generoso e altruista.

Nella vita è difficile incontrare veri amici, soprattutto nei luoghi di lavoro; proprio per questo noi suoi colleghi e compagni di lavoro ricorderemo sempre Bepi e l'amicizia che ci ha saputo esprimere e questo ricordo sarà per noi fonte di conforto e consolazione.